

Variazione / Variation
John Baugh

Lo straordinario contributo dato da Edward Sapir all'antropologia ed alla linguistica è alla base di tutte le osservazioni seguenti relative alla variazione linguistica. Sapir era del tutto cosciente del fatto che la lingua ed il comportamento linguistico sono il tramite fra le capacità cognitive umane e le organizzazioni sociali che mantengono in vita qualunque forma di linguaggio; proseguendo e sviluppando quella tradizione, gli etnografi della comunicazione hanno individuato – a partire dallo studio di comunità linguistiche sparse in tutto il mondo – l'esistenza di rapporti incontestabili tra forme linguistiche e funzioni sociali che esse soddisfano. William Labov ha definito la variazione linguistica come “una serie di differenze linguistiche che non fanno differenza”: un tipo di variazione piuttosto comune, ad esempio, è quello che in inglese consente di sostituire liberamente “kids” [“ragazzini”] a “children” [“bambini”] senza alcuna perdita di significato denotativo. Questo tipo di variazione linguistica libera è comune.

Gli studi sulla variazione linguistica hanno assunto formulazioni alquanto diverse, a seconda dell'orientamento teorico e della natura dei dati sottoposti all'analisi. Tutte le indagini sulla variazione linguistica si basano su contesti sociali, di solito quelli in cui la lingua è usata dalla gente comune impegnata in attività quotidiane. Ma vi sono anche altre ricerche molto più specializzate, che ad esempio analizzano in dettaglio il tema dell'educazione o dell'uso della lingua nei tribunali. Infine le analisi sull'uso della lingua nei luoghi di lavoro, durante conversazioni telefoniche, o in villaggi remoti dove la conoscenza della scrittura è racchiusa entro una fitta rete di tradi-

zioni orali, mostrano tutte la presenza, in gradi diversi, della variazione linguistica.

La variazione linguistica compare inoltre, a tutti i livelli, nell'ambito della grammatica; in particolare è possibile osservarla nel caso della variazione sintattica (come ad es. nel caso di *Tom ha colpito Dave* opposto a *Dave è stato colpito da Tom*), e come abbiamo visto la si ritrova anche a livello lessicale. Di solito le variazioni fonetica e fonologica sono le più notate e ciò perché spesso tendiamo ad associare una ricca serie di caratteristiche proprio a dialetti ed accenti, ognuno dei quali possiede particolari caratteristiche fonetiche e/o fonologiche. Non a caso alla base di numerose ricerche nell'ambito della sociolinguistica vi sono analisi quantitative della fonologia e della morfofonologia; tuttavia esse costituiscono soltanto uno dei numerosi approcci possibili all'analisi della variazione linguistica.

Il mio interesse per il tema della variazione linguistica nasce da osservazioni personali concernenti la discriminazione linguistica cui sono soggetti gli afroamericani.

Infatti, sebbene adesso io padroneggi piuttosto bene l'inglese standard, le cose non sono andate sempre così. Sono cresciuto in quartieri poveri a Philadelphia e Los Angeles, e ho inoltre frequentato scuole pubbliche dove la maggior parte dei miei insegnanti – a prescindere dal loro retroterra razziale – giudicava in modo apertamente critico, se non addirittura ostile, l'inglese degli afroamericani.

Proprio per questo mi resi conto dell'esistenza della variazione linguistica sin dalla prima infanzia, quando osservai notevoli differenze fra la lingua dei miei insegnanti, quella dei miei compagni e quella delle persone che facevano parte della comunità più vasta. Come accade quasi a tutti noi, le esperienze di vita e il bagaglio educativo di ognuno di loro esercitava un forte influsso sul rispettivo modo di parlare, come dimostra il caso di variazione linguistica illustrato nella figura a pagina 395.

Il grafico di pagina 394 mostra le percentuali d'uso della negazione inglese non standard in quattro afroamericani di sesso maschile; i dati relativi all'adolescenza sono stati raccolti nel 1975, mentre quelli concernenti la prima età adulta risalgono al 1985. Come si evince dal grafico, da adolescenti tutti

e quattro i giovani usavano quasi sempre la negazione non standard; ciò significa che tutti, all'occorrenza, dicevano "I ain't got none" ["Non ne ho nessuno"] o "He ain't seen it" ["Non l'ha visto"] invece di usare le forme inglese standard "I don't have any" o "He hasn't seen it".

Coco e Juan sono fratelli di sangue, e lo stesso vale per Russell e Leon. Mentre però Coco e Juan erano poveri e potevano contare solo su una madre drogata che viveva grazie all'assistenza sociale, Russell e Leon appartenevano alla classe media: il padre infatti era avvocato, e la madre un'insegnante elementare. Si è visto che tutti e quattro, da adolescenti, usavano di rado (e forse mai) l'inglese standard; ma poiché da adulti le rispettive condizioni di vita sono cambiate, lo stesso è accaduto riguardo al loro uso dell'inglese standard.

Coco fece domanda per entrare nell'esercito, e nel 1985 aveva già ottenuto il grado di sergente; attualmente è colonnello, e sta pensando di andare in pensione. Suo fratello Juan invece è finito in carcere con l'accusa di aver commesso un omicidio durante una rapina, e continua a scontare in prigione una condanna all'ergastolo; è riuscito a scampare alla pena di morte solo perché all'epoca in cui fu condannato non aveva ancora raggiunto la maggiore età. Quanto a Russell, oggi è proprietario di tre piccoli negozi "nel vecchio quartiere"; nel 1985 era proprietario di un solo negozio di ferramenta. Suo fratello Leon ha conseguito una laurea, e dopo aver lasciato l'IBM nel 1992 ha creato assieme ad alcuni dei suoi ex colleghi un'azienda produttrice di software. Ha avuto un gran successo sia come imprenditore che come filantropo.

Se la variazione linguistica messa in luce dalle quattro persone osservate presenta alcuni aspetti simili a quelle riscontrabili presso molte altre comunità in un certo senso essa è qualcosa di unico, in quanto parte dell'esperienza afroamericana. Innanzitutto, molti americani mostrano variazioni nell'uso tra forme di inglese standard e non standard e io ho spesso sentito molte persone colte usare ain't e altre forme non standard per enfatizzare parti del loro discorso. Quel che voglio sostenere, basandomi sul caso specifico appena illustrato, è che le forme linguistiche subiscono spesso l'influsso della loro funzione. Così gli afroamericani protagonisti della mia indagine, a causa delle rispettive esperienze di vita, sono stati esposti in

misura diversa all'inglese standard e si sono trovati dinanzi a circostanze diverse in cui scegliere se accogliere o rifiutare la varietà standard di inglese. Leon ad esempio ha osservato che se avesse parlato "Black English" all'IBM lo avrebbero subito cacciato via, mentre Juan ha notato che in prigione l'inglese standard era disprezzato e i detenuti che decidevano di farne uso lo facevano a loro rischio e pericolo.

La variazione linguistica nell'ambito di una singola lingua è molto diversa dalla variazione fra lingue. La ricerca condotta da Letticia Galindo su alcune ragazze chicane un tempo membri di una *gang* illustra molto bene quest'ultima circostanza: in questo caso infatti la variazione linguistica implica una commutazione di codice fra spagnolo, inglese e caló, gergo molto comune in prigione e nella cultura delle *gang*. Lungi dall'incarnare lo stereotipo che le vorrebbe dotate di abilità linguistiche impoverite o limitate, queste donne dimostrano come conoscere più di una lingua o cultura possa intensificare la comunicazione, dando modo agli interlocutori di attingere all'intero loro patrimonio di conoscenze – nella misura in cui costoro possiedano una competenza comunicativa paragonabile alla loro. Le ricerche della Galindo divengono ancora più importanti alla luce dei tentativi, di carattere politico, volti ad annientare ogni tipo di programma contro i pregiudizi ed all'approvazione di leggi il cui intento è eliminare l'educazione bilingue. Gli informatori intervistati erano non emancipati non solo socialmente ma anche linguisticamente, oltre ad essere svantaggiati dal punto di vista educativo.

La descrizione data dalla Galindo dell'uso (o al contrario del non uso) di imprecazioni fra le donne chicane che avevano trascorso periodi di tempo in prigione ci dà modo di comprendere norme culturali e linguistiche che solo un ottimo ricercatore sul campo sarebbe riuscito a scoprire. Se sottolineo quest'aspetto è perché l'incredibile abilità di questa studiosa come ricercatrice sul campo non viene abbastanza valorizzata dal suo lavoro: l'autrice infatti non si vanta della sua capacità di protrarre una conversazione di natura intima o piccante, né suggerisce che altri non potrebbero fare quel che lei ha fatto. In ogni caso chi di voi leggerà le sue ricerche senza dubbio non potrà che osservare come la Galindo sia riuscita a registrare un parlato davvero casuale, che a volte avrebbe addirittura

tura potuto incriminare i parlanti (le cui identità sono state tutte protette grazie all'uso di pseudonimi).

Verso la fine della sua indagine linguistica, Galindo torna a occuparsi dell'ambito funzionale costituito dal discorso pachuca contestualizzato, basandosi sulle osservazioni di Gumperz ed Hernandez-Chavez; questi due autori, tra l'altro, avevano notato anche che la forma più chiara di commutazione di codice fra messicano e inglese americano si verifica solo fra individui in possesso di sufficienti capacità linguistiche: infatti gli immigrati appena giunti da un paese di lingua spagnola non usano le stesse risorse linguistiche, perché sono sostanzialmente privi di una vera e propria padronanza dell'inglese.

I problemi della variazione linguistica vanno molto al di là di quelli delle comunità minoritarie degli Stati Uniti. Ovunque nel mondo è infatti possibile ritrovare tracce di variazione linguistica tanto in singoli parlanti, tanto all'interno delle comunità linguistiche di cui fanno parte. Tuttavia nel contesto statunitense i problemi legati alla variazione linguistica acquistano una notevole importanza per la vita di chi appartiene a gruppi minoritari e non parla correntemente la principale varietà d'inglese diffusa negli USA. In parte è proprio per questo motivo – perché desidero che antropologi e linguisti si facciano anch'essi promotori di una maggiore eguaglianza sociale – che gli esempi di variazione linguistica da me scelti possono chiarire problematiche sociali che vanno oltre quelle legate all'uso della lingua.

(Cfr. anche *codici, commutazione di codice, genere del discorso, individuo, registro, stile, voce*).

Bibliografia

- Baugh, John, 1983, *Black Street Speech: Its Story, Structure, and Survival*, Austin, University of Texas Press.
- Blom, Jan-P. e Gumperz, John, 1972, *Social Meaning and Linguistic Structure: Code-Switching in Norway*, in John Gumperz e Dell Hymes, a cura, *Directions in Sociolinguistics*, New York, Holt, Rinehart and Winston, pp. 407-434.
- Cedergen, Henrietta e Sankoff, David, 1974, *Variable Rules: Performance as a Statistical Reflection of Competence*, «Language», 50, pp. 333-355.

- Galindo Leticia, 1993, *The Language of Gangs, Drugs, and Prison Life among Chicanas*, «Latino Studies Journal», 6, pp. 23-42.
- Gumperz, John e Hernandez-Chavez, E., 1971, *Bilinguals, Bidialectalism, and Classroom Interaction*, in R. C. Lippi-Green, a cura 1997, *English with an Accent*, London, Routledge.
- Guy, Gregory, 1996, *Form and Function in Linguistic Variation*, in Gregory Guy, Crawford Feagin, Deborah Schiffrin e John Baugh, a cura, *Towards a Social Science of Language*, vol. 1: *Variation and Change in Language in Society*, Philadelphia, John Benjamins, pp. 221-252.
- Hymes, Dell, 1972, *Towards Communicative Competence*, Philadelphia, University of Pennsylvania Press.
- Labov, William, 1972, *Sociolinguistic Patterns*, Philadelphia, University of Pennsylvania Press.
- Labov, William, 1994, *Principles of Linguistic Change*, vol. 1: *Internal Factors*, Oxford, Blackwell.
- Sapir, Edward, 1949, *Language*, in David Mandelbaun, a cura, *Selected Writings of Edward Sapir in Language, Culture and Personality*, Berkeley, University of California Press, pp. 7-32; trad. it. 1972, *La lingua*, in Sapir, *Cultura, linguaggio e personalità*, Torino, Einaudi, pp. 3-35.

